

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
151212SAP_GC1b.pdf	12/12/2015	SAP	G Contri	Trascrizione	Coraggio Feuerbach Ludwig Freud Sigmund Ideale dell'Io Incompiutezza del pensiero Intelletto Marx Carl Pensiero Riuscita Sottomissione

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

12 DICEMBRE 2015
2° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La razionalità dell' Homo oeconomicus*

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Il coraggio dell'intelletto come nuovo inizio o della ri-uscita del pensiero

Ho intitolato il mio intervento *Il coraggio dell'intelletto come nuovo inizio o della ri-uscita del pensiero*.

È un tema sul quale intendo continuare a lavorare durante questa annata. Mariella Contri ci invita a lavorare sul punto dell'incompiutezza dell'ordinamento giuridico individuale, che Freud denuncia come difetto di universalità e a prendere atto della viltà dell'intellettuale, da cui si evince di conseguenza – questa è un'espressione che cito dal tuo precedente documento² – il nesso del pensiero con meccanismi di assoggettamento.

Mariella Contri ricorda la possibilità di una critica che riconquista la compiutezza del pensiero come autonoma capacità legislativa nel *moderno*, e la indica nel passaggio che Freud fa dal giudaismo al cristianesimo e cioè dalla religione del Padre alla religione del Figlio.

Sono due i punti a cui accenno questa mattina: Freud denuncia l'incompiutezza del pensiero a partire da una propria riconquistata – scelgo il termine che Freud usa in *Psicologia delle masse, analisi dell'Io*³ – “alacrità intellettuale”.⁴ È un termine che mi ha colpito già in passato e che ho trattato già altre volte in questa sede.

Con l'espressione “riconquistata alacrità intellettuale”, si intende in sostanza un riaccadere del “coraggio di pensare” – cito testualmente da Freud, sempre in *Psicologia delle masse* – che era di lui bambino: è il “*Wo Es war*” che si ricordava lo scorso incontro e che può riaccadere “*soll Ich werden*”, come appunto si evince in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. Purché, ci ricorda Freud, si parta da alcune premesse: la prima è che l'individuo non si concepisca a buon diritto come una monade asociale, come uno che “lavora in solitudine”,⁵ cioè con atti intellettuali individuali (e lui insiste su questo lavoro in solitudine) e che nel contempo, lavori a “portare a compimento” – a proposito del difetto di incompiutezza – “un lavoro mentale a cui anche altri hanno dato un contributo”⁶ senza che egli pensi di toglier nulla alla propria originalità di pensiero.

Quindi sostanzialmente Freud non fa che mettersi nella posizione dell'erede beneficiato da chi l'ha preceduto nel lavoro intellettuale, ma il considerarci eredi del lavoro intellettuale che l'altro sta facendo con noi avviene anche in una nostra normale conversazione.

Questo lavoro, fatto a compimento del lavoro mentale a cui anche altri hanno dato un contributo, ci dice che Freud ha lavorato senza – e ce lo dice chiaramente – una pregiudiziale distinzione, come dice anche Mariella, tra chi avrebbe la competenza legislativa e chi non l'avrebbe, perché mettersi nella posizione dell'erede significa presupporre che la capacità legislativa sia dei soggetti, degli individui in rapporto tra di loro.

² Cfr. M.D. Contri, *La viltà dell'intellettuale. E il difetto di universalità*, Testo principale per il simposio del 12 dicembre 2015, www.societàamicidelpensiero.com, p. 3.

³ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, 1921, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

⁴ *Ivi*, p. 273.

⁵ *Ivi*.

⁶ *Ivi*.

Si tratta in questo senso allora di criticare quelle soluzioni inadeguate date alla questione del legame sociale, secondo il criterio di sottomissione, perché è il criterio di sottomissione che stabilisce e introduce il particolarismo tra chi può e chi non può. Mariella Contri ci ricorda che invece l'universalità dell'idea del concetto di potere è l'universalità dell'idea che il potere è di ciascuno e di tutti.

C'è quella bellissima espressione sempre di Freud nella *Psicologia delle masse*, che credo di ricordare esattamente, che "l'abrogare l'ideale sarebbe una festa grande per l'Io".⁷ Ce l'ho in testa e mi ritorna. L'abrogazione dell'ideale, la fonte esterna di legge, sarebbe una festa grande per l'Io.

Inoltre, mi viene da dire che la denuncia e la critica all'ideale dell'Io, del Super-io ecc. in Freud viene fuori chiaramente in tutte le sue pagine come denuncia del mal-essere. Freud parla di salute perché denuncia il malessere del pensiero dell'ideale, che lui dice essere umiliazione per l'intelligenza e rifiuto della soddisfazione.

In merito a questo mi viene in mente quanto diceva Raffaella Colombo la volta scorsa ponendoci il problema che il lavoro di analisi introduce qualcosa che prima non c'era nel pensiero di un soggetto e cioè, secondo me, si può dire che ricolloca sul mercato il pensiero che – questa è un'espressione che avevo usato già in passato qui e che riprendo – era stato tesaurizzato con la rimozione, però nella sua compiutezza originaria: la rimozione non cancella nulla della compiutezza del pensiero e il lavoro di analisi rimette sul mercato il pensiero nella compiutezza concludente del principio di piacere. Il pensiero è rimesso sul mercato ma liberato da quella ipoteca dell'incompiutezza relativa al non essere stato sottoposto al vaglio della critica e quindi la riuscita del pensiero è una ri-uscita a potere.

Ho scritto qua l'esergo all'*Interpretazione dei sogni*: "*Flectere si nequo Superos Acheronta movebo*".⁸ È di chi è uscito fuor dal pelago alla riva.

Passo invece a dire semplicemente come si può considerare Freud in questa riconquista del coraggio di pensare, ovvero come erede di intellettuali che l'hanno preceduto nella storia del pensiero e mi viene da citarne molto brevemente tre su cui sto lavorando: uno è Hobbes; non avevo mai lavorato sulla terza parte del *Leviatano*.⁹

Nella terza parte del *Leviatano* Hobbes dedica alcuni capitoli allo stato cristiano in cui critica in fondo la teoria di quella che lui ha sempre chiamato la "*dissoluta multitudo*" e qui si distanzia da questa teoria da lui sostenuta.

Su questo c'è un bel testo recente di Agamben, *Stasis. La guerra civile come paradigma politico*¹⁰ che è del 2015, che ricorda come egualmente il concetto di *dissoluta multitudo* di Hobbes sarebbe quello della massa pensata, cioè degli uomini che farebbero parte di una massa di "appetati, malati, insomma sudditi" che non possono che essere eterodiretti in quanto incapaci di un loro pensiero individuale della convivenza civile.

Hobbes si critica perché dice che nel regno profano la moltitudine è esposta alla peste della dissoluzione mentre invece, nel regno di Dio i soggetti possono essere non più ammalati, cioè si tratta della nuova prospettiva dell'autorizzarsi da sé.

⁷ *Ivi*.

⁸ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, 1899, OSF, Vol. III, Bollati Boringhieri, Torino.

⁹ T. Hobbes, *Leviatano*, a cura di T. Magrini, Editori Riuniti, 2005.

¹⁰ G. Agamben, *Stasis. La guerra civile come paradigma politico. Homo sacer*, II, 2, Bollati Boringhieri, Torino, 2015.

Ricorda la lettera agli Efesini di S. Paolo in cui gli uomini possono non pensarsi ammalati in quanto si possono pensare come “Gli uni membri degli altri” e facenti parte comunque di una comunità in cui Cristo non è un capo che comanda, ma è all’origine – ricorda Agamben citando Hobbes – di un patto fondato sul consenso cooperativo di tutti e di ciascuno.

Mi viene in mente di citare qui quel termine sul quale Mariella Contri ci ha invitato a porre attenzione e a sottolineare che anche Hobbes ci inviterebbe a far conto della dissimmetria come fonte di profitto e non come pretesto di guerra.

Dico solo due cose relativamente alla critica della religione e alla proposta politica di Marx.

Parto dalla critica alla religione¹¹ di Feuerbach che egli critica come pura fantasia; sostiene che il fatto che l’uomo si possa pensare uomo grazie all’assistenza di esseri sovrumani è una pura fantasia, perché in fondo “le buone disposizioni degli individui” – io dico le competenze al legame sociale degli individui – “vengono dal basso e non dall’alto”.¹²

Ho riscoperto Feuerbach come uno che ha un linguaggio che può andar bene per ciascuno di noi, anche per l’uomo della strada, in questa critica alla religione; critica che appunto attribuirebbe un fantasmatico potere superiore a qualcuno che l’individuo “non può onorare in quanto lo detesta e di cui non può invocare l’aiuto perché è proprio contro di lui che chiede aiuto”.¹³

Quanto a Marx, nella *Critica dell’economia politica*¹⁴ si tratta di immaginazione priva di fantasia: Marx critica infatti la tesi di Smith e Ricardo come prodotto di fantasia; questi autori vengono citati per quelle robinsonate dell’individuo fuori della società: non esiste l’uomo fuori della società come affermano Smith e Ricardo nella loro teoria economica.

Esiste questa affermazione di Marx che “l’uomo è costitutivamente sociale” e, che, solo nella comunità con altri, ciascun individuo – a proposito di eredità di cui stiamo parlando – ha i mezzi “per sviluppare in tutti i sensi le sue disposizioni”.¹⁵ C’è anche una bella espressione di Engels nella recensione della critica dell’economia politica che “l’economia non tratta di cose ma di rapporti tra persone”.¹⁶

Giacomo B. Contri

Vorrei solo dire questo pensiero che mi è venuto poco fa e che ho da tanto tempo: a me non dispiace affatto essere eterodiretto, anzi ci sono giorni in cui proprio vorrei che ci fosse qualcuno che mi dirige, e io mi riposo anche se lavoro. Semplicemente un giorno ho capito – a proposito della festa quando cade l’ideale dell’Io – che non voglio essere eterodiretto da un ente che non esiste, da qualcuno che non esiste, è questo il maligno, chiamato Super-io. È questo essere

¹¹ L. Feuerbach, *Essenza della religione*, Laterza, 2006.

¹² *Ivi.*

¹³ *Ivi.*

¹⁴ K. Marx, *Per la critica dell’economia politica*, a cura di F. Bazzani, Clinamen, 2011; K. Marx, *Grundrisse. Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica*, a cura di G. Backhaus, Pgreco, 2012.

¹⁵ *Ivi.*

¹⁶ *Ivi.*

eterodiretto da una non-esistenza che ci fa fare qualsiasi iniquità, oltre a non farci dormire di notte e digerire male.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright